

Bollette, nel mirino le aste per la fine tutela. Rischio ricorsi e contenzioso

Energia elettrica

In virtù di questo sistema 2.500 lavoratori del servizio perderanno il lavoro

Laura Serafini

La fine del mercato tutelato dell'energia elettrica, se gestito per tempo e garantendo trasparenza e chiarezza informativa ai clienti, avrebbe potuto essere un'occasione per rendere più efficiente e concorrenziale il sistema delle bollette. Invece, giunti all'ultimo minuto e con un sistema di norme un po' pasticciate, non solo rischia di mettere in difficoltà le famiglie, ma anche di lasciare per strada 2.500 lavoratori che svolgono per le utility questo servizio. Non basta: è alquanto probabile che tutto questo sfoci in un contenzioso giudiziario. Un bel caos, insomma.

La scelta per avvantaggiare 700 rivenditori pronti ad accaparrarsi quote di mercato

La possibilità che le imprese investite da questa sorta di riforma impugnano la norma (il decreto Energia) e i vari provvedimenti attuativi e regolamentari, è legata alla previsione del sistema delle aste per stabilire a quale operatore affidare gli utenti che non avranno effettuato una scelta entro i primi mesi del prossimo anno. Questo processo può interessare un bacino potenziale di 10 milioni di persone, chi ancora beneficia delle tariffe della maggior tutela.

Il sistema delle aste è una sorta di unicum adottato in Italia e raramente in Ue. La ragione della scelta sarebbe la necessità di garantire una maggiore concorrenza tra gli operatori che si spartiranno quel "tesoretto" dei 10 milioni di clienti. Ma in realtà, a ben guardare le storture che tipicamente produce il sistema italiano, si vede che in realtà serve a lasciare maggiore spazio e margini di manovra agli operatori – soprattutto trader e rivenditori – che vogliono acquisire nuove quote di mercato. Come è noto, gli operatori che sinora detengono i clienti in maggior tutela – attraverso società separate e personale dedicato – sono le utility che gestiscono reti di distribuzione, tra cui le grandi ex municipalizzate come A2A, Acea, Iren, Hera, ma anche realtà di cittadine più piccole

e utility più grandi come Enel, che ha la gran parte dei lavoratori occupati nella gestione della maggior tutela. Gli operatori senza rete sono moltissimi, e peraltro non sempre sono in grado di offrire garanzie sufficienti a fornire il servizio: è stato istituito un albo al fine di fare una selezione, ma è servito a ben poco visto che le maglie sono troppo larghe e i soggetti abilitati sono addirittura aumentati da 600 a 700.

La diatriba di queste ore – che ha innescato le proteste delle sigle sindacali – è nel fatto che chi partecipa alle aste non ha l'obbligo di assumersi (proporzionalmente) il carico dei lavoratori che gestiscono la maggior tutela. L'onere, dunque, resterebbe a carico delle utility anche se esse non vincono le aste. E questo espone al rischio che 2.500 persone, tra lavoratori dipendenti e lavoratori presso società esterne che gestiscono call center, si ritrovino senza lavoro. I ricorsi e le impugnative possono arrivare proprio su questo aspetto: la mancanza di equa distribuzione degli oneri tra i partecipanti alle gare crea una situazione anticoncorrenziale che consente ai nuovi entranti di fare dumping sulle offerte per le aste.

Una situazione che rischia di diventare surreale e che, in realtà, avrebbe potuto essere facilmente evitata. Qualche mese fa era stata inserita in un decreto una clausola sociale che prevedeva il passaggio ai nuovi operatori almeno dei lavoratori dei call center. Ma poi il governo ha deciso di abrogarla per non ben chiari motivi di concorrenza. La soluzione più lineare sarebbe la cessione di rami d'azienda con il personale dedicato al servizio; meno percorribile (e comunque poi destinata a pensare in bolletta) invece l'ipotesi di una sorta di ammortizzatore sociale riconosciuto dall'Arera.

Mentre il caos monta, sono state fissate le nuove scadenze per la partenza delle aste. Come è noto il Dl Energia ha fatto slittare la data dall'11 dicembre 2023 al 10 gennaio 2024. L'Acquirente pubblicherà l'avviso d'asta venerdì 5 gennaio, mentre la comunicazione dell'esito provvisorio agli esiti definitivi della procedura sono previsti per martedì 6 febbraio. Il giorno successivo, 7 febbraio, è il termine per la comunicazione da parte degli esercenti della società di cui si avvalgono per il dispacciamento e il trasporto. È attesa quindi la delibera Arera che dovrà fissare, tra le altre cose, la data per il passaggio effettivo dei clienti al servizio a tutele graduali. Rispetto alla scadenza attualmente prevista del primo aprile il termine potrebbe slittare anche a giugno-luglio.